

# OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

## UN RELIGIOSO CI SCRIVE

«Caro Fortebraccio, ti mando la fotocopia di una circolare che i neofascisti hanno indirizzato ai parroci di Torino. Si sono scomodati a mandarla perché le loro posizioni - dicono rivolgendosi ad ogni singolo parroco - non possono non coincidere con le Sue». Fino a prova contraria c'è un vescovo a Torino il quale ha dato a tutti i diaconi che la scelta posta dal referendum è demandata, in ultima analisi, alla coscienza di ciascuno. Credo che i preti, almeno per ora, facciano ancora parte della chiesa locale. Ma allora che vogliono questi diaconi? E quali sono le loro posizioni che dovrebbero vincolare la coscienza di noi preti? Le posizioni sono: «la salvaguardia dell'istituto familiare, nucleo primo ed insostituibile della società e della Nazione».

«Fa attenzione a questa sorta di promozione metafisica delle realtà sociali mediante i sottile e le tipografiche. Quello che sta loro a cuore è la "Nazione". E allora converrà ricordare a questi strani difensori della famiglia che i primi a introdurre praticamente il divorzio in Italia sono stati proprio loro, i preti, che con leggi antisemite. Anche in quel tempo, anzi soprattutto in quel tempo, i preti non volevano non perdersi come loro; ebbene, proprio in quel tempo i preti non potevano, a termini di legge, trascurare i matrimoni di divorziati e non ariani e quindi quei matrimoni venivano privati di ogni rilevanza giuridica e canonica. Adesso ci fanno la lezione e ci vengono a parlare del "dovere" (sic) della Chiesa di "rispondere" contro il divorzio e offrono il loro disinteressato e cristianissimo aiuto contro la partita "lato". Già, perché loro sono quelli che hanno introdotto i crocifissi nei locali pubblici. Sembrano però dimentici di quella quieta e senza importanza: la loro ideologia si ispirava alla croce di Cristo, ma a quella di Hitler, che era la negazione del messaggio universale di Gesù. Dio ci scampi e

## LA MAMMA NON RISPONDE

«Caro Fortebraccio, lei avrà sentito più volte ripetere che il divorzio è un male, come ho sentito io, che scoppia della propaganda della DC per il prossimo referendum. Ma non è quello di condurre una campagna politica che coinvolga i grandi temi della vita nazionale, quali l'esto del referendum, secondo la DC, non dovrebbe influire, ma più semplicemente e direttamente "spiegare" ai cittadini come l'attuale legge del divorzio e far comprendere loro quali e quanti difetti irrimediabili presenti. Allora, caro Fortebraccio, che cosa si dovrebbe concludere? Che il segretario della Democrazia cristiana e i suoi oratori e scrittori dovrebbero per prima cosa, ma che dico?, per primissima cosa rendere pubblica la loro contestata e poi, subito dopo, dire "Questa è la legge Fortuna Baslini, e qui è manchevole, qui è crudele, qui è rovinosa, qui è blasfema. Dite sì, dunque, alla sua abrogazione".

«Questo, e soltanto questo, sarebbe, anche se di discutibile, un discorso onesto. Invece che succede? Succede che nessuno osa cominciare dal sen Fanfani, inizia mai leggendo il testo della legge che si vorrebbe abrogare. Come se si fa a sapere se i rimproveri che le vengono mossi sono fondati? Il consenso inconspicuo non è protetto da qualche articolo risultata? I fu, abbandonati a se stessi. Dove è detto? Il consenso non consente, dev'essere dato con prepotenza del coniuge che vuole divorziare. Da che si evince? Insomma, per non tentarla oltre, caro Fortebraccio, mi limiterò a dire che la propaganda democristiana è fatta tutta di affermazioni allarmistiche le quali mancano, come si dice tra i commercianti, di pezzi d'appoggio. Sono molto più onesti certi cattolici tradizionalisti che dicono semplicemente che ci vota "No" va all'inferno. Piaccia o non piaccia, il voto almeno è un argomento. Mi scusi se per ragioni familiari non mi firmo col mio nome. Suo prof B R - Roma».

# Nei tribunali ecclesiastici si moltiplicano le ragioni di scioglimento del matrimonio

## 376 motivi per annullare

Dai tredici iniziali si è ora giunti all'accettazione dei pretesti più impensati - Una documentazione ricavata dall'analisi delle sentenze rotali - La sconcertante gamma di «impedimenti» fisici e psicologici - Perfino il mammismo è sufficiente a ottenere il «divorzio canonico» - Gli artifici logici sulle intenzioni dei coniugi al momento delle nozze

Abbiamo già documentato con articoli precedenti come sia oggi più facile e più rapida (anche in sei mesi) ottenere l'annullamento di un matrimonio presso un tribunale ecclesiastico di prima istanza, dopo il *motu proprio* di Paolo VI che ha snellito la vecchia procedura canonica, che una sentenza di divorzio da un tribunale civile, per la quale occorrono come minimo cinque anni.

Per queste ragioni, infatti, sono aumentate nettamente fino a diventare migliaia, le cause matrimoniali trattate e definite con esito favorevole per l'annullamento dai tribunali ecclesiastici negli ultimi tre anni, ossia dopo l'entrata in vigore della legge sul divorzio. Anche perché con l'annullamento persone senza scrupoli, oltre a sciogliere il matrimonio, si liberano dall'onere di mantenere il «coniuge più debole» e dei doveri verso i figli, i quali, proprio perché il matrimonio è nullo, non sono mai esistiti per il codice di diritto canonico.

Con il divorzio in sede civile, invece, il «coniuge più debole» è tutelato economicamente ed ai figli vengono garantiti il mantenimento, l'educazione e l'istruzione da parte di tutti e due i genitori. La legge che si vorrebbe abolire perciò non è affatto «permissiva», come ormai ripetono fino alla noia in mancanza di altri argomenti gli antidivorzisti.

Va detto con molta forza e chiarezza che il divorzio civile può essere chiesto solo se si verifica una certa situazione predefinita dalla legge.

Ciò significa che il giudice non può pronunciare sentenza di divorzio se non per quelle cause legislative previste. Il giudice ecclesiastico invece, non è così rigidamente vincolato quando esamina un caso di annullamento del matrimonio che è l'equivalente sia pure indiretto del divorzio.

Infatti, il giudice ecclesiastico, nell'esaminare le ragioni della nullità del matrimonio canonico, non si preoccupa del suo effetto sociale (la costituzione della famiglia, l'esistenza dei figli, i drammi familiari e le conseguenze morali e sociali) ma si limita ad accertare se gli sposi hanno o no «consumato» il matrimonio, se il consenso da loro espresso per unirsi

in matrimonio è stato «incero» o se, invece, è stato viziato da formalità e «riserve mentali». Insomma, il giudice ecclesiastico si preoccupa solo delle intenzioni, dei propositi presunti che hanno accompagnato il consenso degli sposi, della capacità fisica e psichica di «consumare» il matrimonio e non dei suoi effetti sociali. Avventurosi, poi, strumentalmente, dei più avanzati risultati delle scienze mediche e psicologiche egli può scoprire i più impensati vizi di «consenso» tanto che in un volume della Sacra Rota del marzo 1972 si legge: «La giurisprudenza, di solito saggiamente in ritardo in confronto alla scienza, qui sembrerebbe averla sopravanzata».

tanto da includere tra gli impedimenti dirimenti anche il mammismo ovvero il morboso attaccamento alla madre».

Ecco come si spiega che gli originari 13 impedimenti dirimenti, nella giurisprudenza rotale, sono oggi divenuti secondo un illustre canonista ben 376 motivi di annullamento; ma c'è anche chi ne calcola di più. Ma prima di vedere come questo numero sia cresciuto a dismisura vogliamo partire proprio dai 13 impedimenti classici che sono: l'età, l'impotenza, il vincolo di precedente matrimonio, la disparità di cultura, l'ordine sacro, i voti religiosi, il rito, il delitto, la consanguineità, l'affinità, la pubblica onestà, la cognazione spirituale e legale.

Ma se la capacità sessuale è una delle condizioni per rendere valido o nullo un matrimonio, questo esige prima di tutto il consenso degli sposi i quali devono dichiarare di accettarsi reciprocamente. Ma qui è il punto.

Secondo il diritto canonico il consenso deve essere, innanzitutto, «interiore». Non si ha vero atto di volontà se alla manifestazione esterna non corrisponde un atto interno che si conforma alle parole ed ai segni usati nella celebrazione del matrimonio (can. 1080). Ne consegue che se una delle due parti esclude, per dissenso interno o per riserva mentale, una qualche proprietà essenziale del matrimonio (la permanenza dei figli, l'indissolubilità, la fedeltà, la copula, ecc.) il matrimonio è nullo.

## La perfida «intento»

Per esempio, è nullo il matrimonio se il marito, che aveva una relazione con una altra donna prima di sposarsi, «prova» successivamente che all'atto del matrimonio e quindi nel momento di dare il suo consenso per unirsi alla donna che è divenuta sua moglie e dalla quale, magari, ha avuto anche dei figli, ha pensato fra sé: «Ti sposo, ma mi riservo di avere rapporti con la mia amante».

Rientrano nella casistica riguardante la *intentione contra matrimonium substantiam* (l'intenzione contro la sostanza del matrimonio) tutti quei casi in cui una delle parti, anche senza averlo detto all'altro, ha contratto il matrimonio ma solo con l'intenzione (non dichiarata) di conseguire un risultato diverso che può essere anche quello di cambiare cittadinanza.

«E' basta pensare che il divorzio sia un diritto legittimo (sia pure per pochi) perché si è in grado di ottenere, sufficiente ad ottenere un annullamento: lo si afferma in sentenze emesse prima che in Italia vi fosse una legge sul divorzio».

Ma non basta. Il matrimonio canonico può essere anche sottoposto a condizione. E' evidente che se si sposa in una condizione che tu riceva una grossa eredità (che tu mi dia due figli) è un matrimonio non produrrà effetti e quindi è nullo.

E' evidente che, in questo modo il più vago pensiero che passa nella mente di un coniuge può essere chiamato in causa per sancire l'annullamento di un matrimonio.

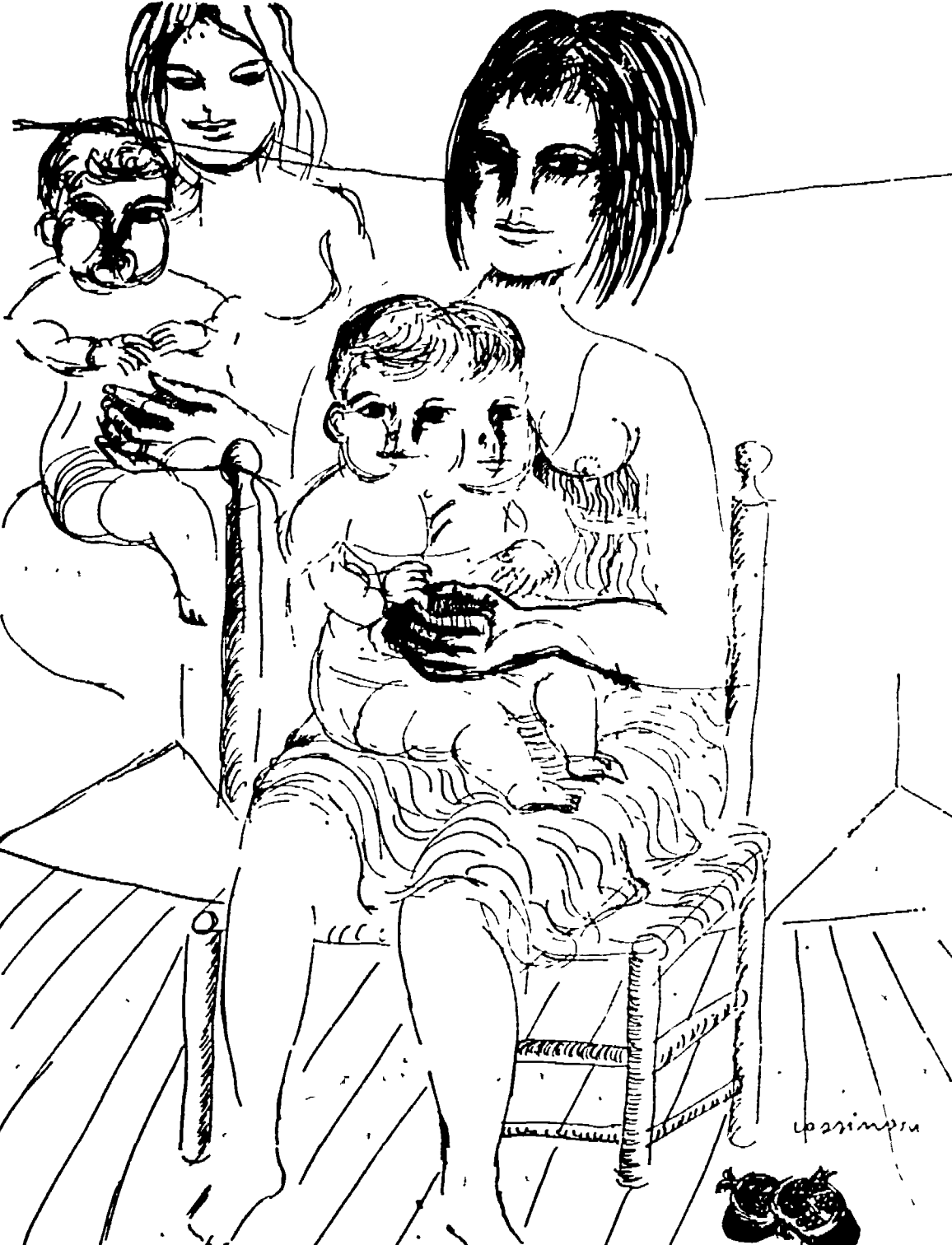
Gli esempi possono essere tanti e tra i più assurdi: ti sposo se sei nobile; ti sposo se sei vergine; se hai una villa al mare; se sei figlia di un ministro; se sei impiegata alla Sando; il giorno in cui si scopre che non lo sei, che non hai neppure l'appartamento in città, che non sei impiegata ma semplice commessa, che a 16 anni avevi avuto un incidente amoroso e così via, il matrimonio è nullo.

Ma anche il cosiddetto errore di fatto circa la persona o le sue qualità distintive invalida il matrimonio. Uno crede ed intende di sposare la primogenita di un facoltoso finanziere, mentre di fatto, per inganno, contrae matrimonio con un'altra persona.

C'è, inoltre, la *disparitas cultus* che è in netto contrasto con il principio che tutela l'eguaglianza tra i cittadini. In breve, se un cittadino acatolico sposa una ragazza cattolica (viceversa) si differenzia di fede religiosa. In questo caso occorre una dispensa dell'autorità ecclesiastica. Ma la premessa sposa dimentica di chiederla ed il celebrante di chiederla di esigerla (si tratta di casi frequenti): il matrimonio è nullo. La stessa cosa accade per l'ordine sacro (ordine sacro) e per il voto solenne (voto solenne). Una ragazza che sposa un ex prete o un giovane che sposa una ex suora dovrebbero chiedere una speciale dispensa, ma essi dimenticano di chiederla ed il celebrante di esigerla; uno dei due coniugi, quando lo vorrà, potrà chiedere l'annullamento del matrimonio anche se sono nati dei figli.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una casistica così larga ed elastica rispetto a quella limitata e rigida della legge civile sul divorzio per cui diventano specifici e risibili gli argomenti, in verità sempre più deboli, degli antidivorzisti.

## «Maternità»: un dono di Cassinari per la campagna del «NO»



«Maternità» è il titolo di quest'opera in bianco e nero che il pittore Bruno Cassinari ha donato in occasione della campagna per il «no» nel referendum. Una immagine che evoca la serenità e la consapevolezza necessarie alla salvaguardia di un diritto di libertà e, con esso, al consolidamento della famiglia.

## A proposito di una polemica sui finanziamenti e le scelte culturali

# QUALI IDEE PER LA GALLERIA D'ARTE MODERNA?

Una conduzione discussa - La funzione del Consiglio superiore delle Belle Arti - Per un dibattito che esca dall'ambito degli «addebi ai lavori» - I criteri adottati per gli acquisti e per l'allestimento delle mostre - Una serie di significative occasioni perdute

La discussione sorta a proposito di una sentenza che assolveva la dottoressa Palma Bucarelli, sovrintendente alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dalla accusa di avere speso denaro dello Stato per allestire una mostra «non di arte» ma di propaganda politica, è un mio intervento di principio sul «Corriere della Sera», in cui, approvando la sentenza, muovevo delle critiche alla direzione di questa importante istituzione culturale. Sullo stesso giornale ha fatto seguito una auto-difesa della dottoressa Bucarelli.

Interrogato gentilmente dal prof. Calvesi, responsabile della parte di arte del «Corriere», risposi che ritenevo inutile «allungare il serpente» con una controispezione. Ma il «serpente» è stato allungato dal settimanale «L'Espresso» che ha inviato la signora Franca Leosini a intervistare il professor Calvesi, il compagno onorevole Trombadori, il pittore Bruno Caruso e il sottoscritto, per chiarimenti sulla discussione.

Le interviste con la signora Leosini durò oltre due ore (con registratore) e non so quanto del loro tempo abbiano dedicato all'intervista gli amici Trombadori, Calvesi, Caruso. Di tutto questo lavoro è rimasta, per ragioni di spazio mi si dice, una paginetta dove si presenta un immaginario dialogo tra la dottoressa Bucarelli e me. Questo dialogo non c'è stato dedicato separatamente a dato che, almeno io, non ero stato messo al corrente delle affermazioni della mia supposta interlocutrice.

Per agevolare con Calvesi, Trombadori, Caruso sono sparite e due e più ore di colloquio si sono ridotte a sei o sette brevi risposte alle quali risulta solo una mia generica accusa di «dittatura» alla dottoressa in questione. Sono perciò obbligato a rispondere e farlo su «L'Unità» perché ritengo sia giusto che la discussione esca

dai settori degli «addebi ai lavori» e si rivolga al largo pubblico dei lettori del nostro giornale.

E comincio col rispondere alle obiezioni mosse sul «Corriere della Sera» dalla dottoressa Bucarelli. Anzitutto la mia obiezione sui finanziamenti di privati non cade per il fatto che c'è stata una spesa statale per il trasporto e l'assicurazione. Io non ho detto né scritto che il denaro pubblico non fosse stato speso «nemmeno l'accesso nella Galleria d'Arte Moderna senza il suo preventivo gradimento personale. Il che suona certamente dittatoriale e autoritario».

Altri fattori hanno agevolato il consolidarsi di tendenze autoritarie nella conduzione della Galleria d'Arte Moderna. E' chiaro che anche fattori esterni (scarsità di fondi, per esempio) hanno contribuito ad accentrare scelte e decisioni nelle mani di una sola persona. Anzitutto il non funzionamento, nel settore Galleria d'Arte Moderna, dell'auspicata commissione e cioè il Consiglio superiore delle Belle Arti (di cui l'attuale direttore dovrebbe far parte la direttrice della Galleria). L'azione di questo Consiglio sarebbe stata solo negativa impedendo l'acquisto di opere di Martini, De Chirico, Morandi, Boccioni e altri. Ma, per esemplificare, è stata intervenuta al momento dell'acquisto del gruppo di quadri impressionisti avvenuto qualche anno fa? E come? Per agevolarlo od ostacolarlo? Si dirà che questo blocco di acquisti fu fatto positivo. E lo fu, se si pensa alla misseria delle nostre collezioni nazionali.

Ma forse con la stessa somma si poteva far meglio. Per esempio, al posto del più bellissimo acquarello di Cézanne che c'è stato di positivo durante la direzione Bucarelli, la dottoressa fa un lungo elenco di questo «positivo». Ma c'è qualcosa da dire per esempio, la mostra di Picasso, la dottoressa Bucarelli sa bene che quella mostra si fece per

merito personale dell'allora senatore comunista Eugenio Real e per gli accordi politici (spero che non si tiri fuori la favoletta del quadro non-finito) ma perché è l'ultimo dipinto da Cézanne. Tra gli acquisti «impediti» dal CSBA forse ci sarebbe da menzionare anche il Sipario di «Parade» dipinto da Picasso e aiutato (tra cui il pittore Carlo Socrate), per il Teatro Costanzi, e acquistato da Carlo Cardazzo, e passato poi in Francia ed esposto nella mostra «Crocifissione» di Palazzo Reale, e un altro Sipario di Picasso.

E da ricordare anche (e mi scuso di citare un caso personale) che anni fa il collezionista Alberto Della Galleria aveva offerto alla Galleria d'Arte Moderna il mio dipinto «Crocifissione», un quadro del 1941, che aveva goduto di una certa popolarità in Italia se non allora scandalistica: gli fu rifiutato di mandare una fotografia e si potrebbe continuare.

## Gli accordi culturali

Inoltre le importanti mostre di Ingres, di Courbet, di Giacometti, sono passate attraverso gli accordi culturali, che sono state fatte all'Accademia di Francia, che non credo sia una «dependence» della Galleria d'Arte Moderna.

Ma diciamo anche delle mostre che non sono state fatte e che sarebbe stato giusto fare. Ci sono stati in Italia due grandi movimenti artistici: il futurismo e la metafisica. C'è stato anche, dal '39 al '42, il movimento di «Corrente». (Anche se solo pronunciare questa parola può dar fastidio all'odorato dei raffinati cultori del cosmopolitismo). E il tanto odiato «Novecento» non sarebbe potuto essere un periodo che meriterebbe di essere rivisitato, nel suo bene e nel suo male? Ma non sono state mai fatte queste mostre, e questo non è stato fatto durante la direzione Bucarelli. Cito solo i massimi.

Non parliamo poi del modo in cui questi artisti sono presentati nelle collezioni della Galleria d'Arte Moderna, sia per numero che per qualità. E sarebbe anche interessante

verificare a che tempo rimontano gli ultimi acquisti di opere di questi maestri.

Si fa presto a fare nomi e a parlare di mostre interamente studiate e progettate dai «funzionari scientifici» della Soprintendenza.

Ma a Torino, a Bologna, a Ravenna, all'Aquila, a Roma, sono state fatte mostre forse non studiate da «funzionari scientifici» ma comunque progettate con impegno e rischio: «Muse inquietanti»; «Presente contestato»; «Arte e politica»; «Vitalità del negativo»; «Contemporanea». (Non sto esprimendo opinioni critiche su queste mostre, che caso mai andrebbero discusse, ciascuna a parte, solo abbozzando a memoria un elenco).

Non credo sia arbitrario chiedere che l'attività di esposizioni della Galleria d'Arte Moderna venga indirizzata verso quelle mostre grafiche studiate e preparate come veri e propri saggi critici su un artista o su un movimento. In modo da costituire correlata informazione, e proposta di discussione e di studio. Che queste mostre siano sceltate con obiettività nel vasto arco di problemi che si offre allo studio e non come accade ancor oggi in questa mostra della «grafica internazionale» che da conto solo di un settore ed esclude tutta parte importante della grafica contemporanea.

Come volevasi dimostrare. E' evidente che queste sommarie osservazioni non riguardano soltanto una discussione con la dottoressa Bucarelli la quale andrà in pensione tra meno di un anno, ma l'attività culturale della Galleria nel futuro. Con la speranza che vengano prese in considerazione dal funzionamento che erediterà la direzione e con la speranza che il successore non ne segua i metodi, e forse con minore prepotenza, come nel nostro paese suole accadere.

Renato Guttuso Alceste Santini